

# **Il “Ministero” della salute.**

## **Note introduttive alla medicina**

**Presentazione del libro di Giancarlo Cesana (ed. Studio Editoriale Fiorentino)**

*Domenica 20, ore 16.30*

**Relatore:**

Giancarlo CESANA,  
del Consiglio Nazionale di  
Comunione e Liberazione, Docente di Medicina del Lavoro presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca

**Moderatore:**

Michele BRAMBILLA,  
Giornalista

**Brambilla:** *Il “Ministero” della salute* è solo apparentemente un libro di medicina. Il sottotitolo infatti è *Note introduttive alla medicina*. Dovrebbe essere un testo che aiuta gli studenti al primo anno di medicina a capire qual è il percorso che hanno appena iniziato, a capire che cos'è la medicina, che cos'è la malattia, che cos'è la salute, eppure è adatto anche per non addetti ai lavori: le condizioni per essere interessati è essere malato o futuro malato. Quindi non c'è essere umano che non debba avere a che fare con i temi quali la salute, la malattia, la vita e la morte.

In definitiva il tema di questo libro in realtà è che cosa è l'uomo. Grandi intellettuali non temono di predicare che il cuore dell'uomo è solo una pompa, così come gli anatomici positivisti di fine '800 negavano sogghignando l'esistenza dell'anima perché, avendo sezionato tanti cadaveri, non l'avevano mai trovata. I neuro calvinisti sostengono oggi che la libertà sia un mero artefatto derivante da processi di razionalizzazione e ritengono che tutto sia biologicamente determinato; ciò che si chiama libertà non è altro che un epifenomeno, un'espressione a livello comportamentale della predestinazione biochimica e genetica. Secondo un pensiero molto diffuso tra scienziati e intellettuali l'uomo non è altro che una macchina, il cuore una pompa: i nostri sentimenti, le nostre sensazioni, affetti e desideri, non sono altro che il risultato di procedimenti biochimici del cervello. L'uomo è una macchina che si è messa insieme per caso, non viene da un progetto, ed è destinata a dissolversi nel nulla. La concezione di uomo espressa da Cesana, che anima il suo lavoro e questo libro, è di tutt'altro tipo.

**Cesana:** Se dovessi dire in una parola qual è questa concezione che ho dell'uomo direi che l'uomo è il riverbero del Mistero che fa tutte le cose. Ciò che caratterizza la vita dell'uomo, di ciascuno di noi, è veramente il Mistero, ovvero qualcosa che si vede, si percepisce, si tocca, si sente, con cui si ha a che fare, con cui si ha rapporto e che però, ultimamente, non si possiede. Non solo noi non riusciamo mai nell'intento di possedere gli altri uomini: non ci siamo dati la vita e la vita ci verrà tolta senza chiederci il permesso. D'altra parte c'è in noi un'invincibile tensione all'eternità, alla felicità, quello che don Giussani chiama senso religioso. L'uomo ha dentro questa invincibile tensione, ma non si possiede. Questo fatto misterioso gli dà appunto dignità, lo distingue da tutto il resto della realtà: è quel livello della natura in cui la natura assume coscienza di sé stessa e che lo fa un essere libero e non un fatto meccanico.

Sarei molto curioso di sapere se c'è qualcuno che mi contraddice: non c'è nessun elemento di prova scientifica per cui si possa dire che il comportamento dell'uomo è predeterminato. Nessuno.

In verità c'è un aspetto che apparentemente giustifica l'aspetto per cui uno si sente di poter dire che esiste una predeterminazione, cioè che il comportamento umano è all'interno di un meccanismo, ed è il fatto, e questo è indubbiamente vero, che la libertà è profondamente calata dentro la struttura biologica. Un uomo in coma non compie atti liberi. Uno che sia sbronzo non è libero come uno che è sobrio. Quindi la libertà viene fuori da un contenitore che in qualche modo e comunque la determina e lo condiziona.

L'aspetto misterioso della vita è proprio questo: l'uomo è una creatura, cioè è stato fatto e quindi non si determina da solo, ed è costituito, realizzato e determinato come esistenza. C'è una legge che lo fa muovere al di fuori della quale l'uomo non esiste. E l'aspetto affascinante è proprio che il Mistero, cioè l'aspetto misterioso della vita, l'aspetto imprevedibile della vita, l'aspetto di avvenimento della vita, emerge proprio dentro questa determinazione.

La grande sfida è esattamente a livello del determinismo della provvisorietà: dentro c'è il fattore che è per sempre. Tutto l'uomo tende a questo per sempre. Dalla reazione biochimica viene fuori altro. Perché allora grandi scienziati sembra smentiscano in ogni modo la tensione dell'uomo? La vita si svolge dentro un contesto di grandissima superficialità cioè si sta alla superficie delle cose, non si va in profondità. Non si tratta di cattiveria, ma è come se non si riuscisse ad andare al fondo della realtà, e credo che molti ricercatori e molti scienziati vivano così, razionalizzano questo pensiero per una superficialità di approccio: sono così presi dal loro lavoro, dall'interesse sul particolare che hanno deciso che questo basta, almeno per un po', a non andare a fondo del perché.

A moltissime persone la questione del perché sopravviene di fronte a una grande sventura o di fronte a un avvenimento eccezionale; a prescindere da questo, è rarissimo trovare delle persone che vadano veramente in profondità. Tuttavia, il grande giovane scienziato che pensa di avere in mano il controllo dei geni, davanti alla donna di cui è innamorato è difficile che possa dirle “ti amo secondo determinate biotecnologie”. Questa, per fortuna, è la grande contraddizione della vita, sia quando succedono cose positive, sia quando succedono cose negative.

Nel 1977 L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definì la salute come condizione di completo stato di benessere fisico, mentale e sociale. Con questa definizione i malati non possono che essere miliardi. Questa

esagerazione deriva appunto da una scienza fondamentalmente astratta e anche da una certa concezione positivista, genericamente di sinistra che ha molto invaso anche l'OMS. Quello che sostiene l'OMS non è la verità, è un aspetto, con una buona dose di astrazione, tant'è vero che ha pianificato la salute per tutti entro l'anno 2000, un piano demenziale, che, come ben sappiamo, non è riuscito. Da questa concezione di salute nascono una serie di conseguenze, tra le quali la più perniciosa è sicuramente quella che considera la salute come un diritto. La salute non è un diritto, è un dono.

Le affermazioni che vengono fatte da questo organismo internazionale hanno sempre dentro qualcosa di vero e qualcosa di sbagliato. L'OMS giustamente ha capito che il miglioramento delle condizioni di salute non è semplicemente un affare medico, perché per esempio le grandi diminuzioni della mortalità non si sono realizzate con i farmaci, ma si sono realizzate con il miglioramento delle condizioni di vita e della nutrizione. La stessa tubercolosi ha cominciato ad essere controllata non quando sono stati inventati i farmaci antitubercolari, ma quando sono migliorate l'igiene e la nutrizione. Dall'altra parte però verificando e sostenendo lo sviluppo dei popoli l'OMS riconosce implicitamente che il medico è una specie di demiurgo della nuova società e per fare la nuova società – come sostenevano i medici italiani della fine dell'ottocento – bisogna fare una rivoluzione sanitaria.

In realtà il medico c'è per una ragione fondamentale: curare gli ammalati. E gli ammalati sono persone che hanno, in termini più o meno grandi, un certo livello di invalidità. Sono persone che non sono in grado di risolvere le esigenze normali e quotidiane. Il medico serve ad affrontare questo ed è molto difficile che riesca o debba andare oltre, invaderebbe un campo che non è il suo. Un medico di certo può fare il politico, il programmatore sanitario, ma va in un'altra direzione. Una delle ragioni per cui ho cercato di scrivere questo libro è dare anche un certo indirizzo agli studenti di medicina, far capire che chi vuol fare il medico deve tendere innanzitutto ad avere una caratteristica fondamentale: non deve avere paura della sofferenza, deve essere disposto a condividerla. La programmazione sanitaria può essere fatta da medici ma non è un'azione medica. La ricerca biologica può essere fatta da medici ma non è del medico. Un chimico può fare la ricerca biologica molto meglio di un medico. La spesa per la sanità nei paesi sviluppati come il nostro raggiunge una media del 10% del prodotto interno lordo e costituisce di conseguenza un interesse fondamentale dal punto di vista economico; molti medici così si occupano di problemi gestionali più che strettamente sanitari. In America sulla medicina e sulle organizzazioni sanitarie si gioca addirittura in borsa. Gli interessi che ci sono dietro sono veramente enormi, basti pensare alle cifre di investimento per i congressi di medicina o per la costruzione degli ospedali. Il più grande interesse di un ospedale dal punto di vista economico è edilizio. Perché l'ospedale si fa sempre, va sempre rinnovato.

Attorno alla sanità quindi non solo si sviluppano alcune ideologie, ma anche un giro enorme di interessi, ma la sfida di fronte alla quale il medico si trova è quella che viene dalla natura fragile e mortale dell'uomo. Un essere che, essendo fragile e mortale, tuttavia ha dentro un impulso irriducibile all'eternità. Si tratta quasi di un privilegio.

Non vorrei sostenere con la mia ultima affermazione che il dolore del malato rappresenti quasi una grazia: al massimo la grazia è ciò che vince il dolore. Fui molto colpito una volta che sentii Giussani dire che il dolore in sé e per sé non ha senso, perché è la negazione della vita, la negazione dell'essere come tale, la negazione del senso positivo della vita. L'uomo infatti cerca di fuggire dal dolore, nessuno va volentieri in croce. Il dolore non è vivibile se non si ha presente la grazia, se non si ha presente una positività della vita che è più forte e più grande del dolore. Il dolore fa capire che la vita è limitata. Ma non c'è nessuna consolazione a sapere questo, se non si sa nello stesso tempo che c'è qualcuno che vince il limite. A questo punto uno può dire che il dolore lo ha aiutato, può anche dire paradossalmente che è stata una grazia.

Che cosa deve fare il medico visto che la malattia è la dimostrazione che il limite dell'uomo è veramente impressionante perché è un limite fisico? Deve innanzitutto vivere la coscienza di questa fragilità. Non deve vivere la sua condizione professionale come condizione di superficiale onnipotenza o di indifferenza, ma capire il comune destino umano con il malato.

Una cosa che non si pensa mai a riguardo della malattia nei tempi antichi, è che curare gli ammalati voleva dire morire. Erano quasi tutte malattie contagiose e quindi voleva dire venire a contatto col contagio e quindi praticamente contrarre lebbra, peste o colera. Questa era la ragione per cui gli ammalati venivano messi nei lazzaretti. È solo nell'oscuro medioevo che, siccome la morte non era più la parola definitiva della vita, ci sono stati uomini che si sono messi a curare gli uomini ammalati. Questa è la più grande scoperta dell'assistenza, non ce n'è un'altra di paragonabile. Ha permesso infatti di poter instaurare il rapporto con l'ammalato.

Se non ci fosse stata questa scoperta, non sarebbe nemmeno nata la scienza. E infatti nei paesi dove questa cultura non c'è non è nato niente. Perché la medicina, come la scienza, è nata nell'Occidente cristiano, non è nata in India, è nata invece da una umanità che ha percepito, per l'incontro con Cristo, il fatto che la morte e il limite non erano più l'ultima parola sulla vita.